



Cinema

Piva dopo il trionfo di Roma
«Adesso un altro film a Bari»di Dario Fasano
a pagina 9

di Dario Fasano

«Un paese senza documentari è come una famiglia senza album fotografico», raccontava Marco Carraro, uno dei più importanti produttori italiani di cinema del reale. Alla Festa di Roma quest'anno il pubblico ha premiato un documentario, *Santa subito*, di Alessandro Piva, il 53enne regista salernitano, barese da sempre, autore de *LaCapagira* (1999). Il film, prodotto da Fondazione con il Sud e Apulia Film Commission, rievoca l'orribile omicidio di una ventitreenne, Santa Scorese, avvenuto a Palo del Colle il 15 marzo del 1991. La ragazza, che studiava per laurearsi prima di assecondare la propria vocazione religiosa e diventare una missionaria, fu uccisa da un uomo che per tre anni l'aveva seguita, tormentata con lettere deliranti e persino assalita, senza che le forze dell'ordine intervenissero per fermare quello che oggi si definirebbe uno stalker.

«Una delle cose che mi ha colpito sentendo questa storia - racconta Piva - è la forza della sorella di Santa, Rosa Maria, che nella vicenda ha individuato due vittime, non solo sua sorella, ovviamente, ma anche il suo assassino».

Ci spieghi.

«Raccontava Rosa Maria che la sorella è stata vittima di un sistema che non ha saputo cogliere i segnali di disagio mentale che il persecutore aveva manifestato già da tempo lasciando che si svolgesse questa tragedia annunciata. L'equilibrio, la fermezza, la pietà di questa persona mi ha fatto pensare che questa vicenda potesse diventare l'emblema di un fenomeno, quello della violenza di genere sulle donne, sempre attuale nonostante siano passati parecchi anni dallo svolgersi di quei fatti».

Lei in un'ora di film racconta una storia e un ambiente dove la parola femminicidio non esisteva.

«Non si riusciva neanche a definire questo genere di persecuzione. Si parlava di maniaco, di persecutore. Anche le diffide in questura erano difficili da verificare. E infatti, poco si è fatto per fermare la mano del persecutore che poi si è trasformato in assassino».

Piva: «Santa subito ha vinto perché il suo dolore ci parla»

Il trionfatore della Festa di Roma racconta: «Il documentario non spaventa più il pubblico. Adesso voglio l'uscita nelle sale»



Com'è finito il processo?

«Il giudice ha deciso per l'incapacità di intendere e di volere del persecutore, dieci anni di ospedale psichiatrico e un risarcimento finanziario irrisorio».

Lei l'assassino non lo nomina mai.

«Non nomino mai lo stalker perché non è più un fatto di cronaca, ma un episodio passato alla storia. Mi sono fermato sulla vicenda di Santa e del dolore dignitoso della sua famiglia».

C'è molta religione nel suo racconto. Quella religione permeata nella cultura meridionale.

le, pudica anche nella gestione del dolore.

«Sì, la religione è un po' il fil rouge che lega tutti i personaggi in campo in questo film. Religiosa era Santa, sognava di prendere i voti ed era molto impegnata nel volontariato sociale di matrice cattolica. Religioso era il resto della sua famiglia. E cattolico era anche il suo persecutore, che aveva tentato senza successo di frequentare il seminario».

Quale sarà il futuro di Santa subito?

«Il film è richiestissimo nel mondo dell'associazionismo per eventi, convegni e dibattiti. Mi sto confrontando con i produttori per cercare di dare un ordine, fare sistema. Provare a realizzare un'uscita combinata in varie città nelle prossime settimane».

Il documentario italiano è stato sdoganato dai premi a Rosi a Venezia e Berlino. È un tipo di narrazione che il pubblico ha cominciato a gradire.

«Nei festival il confine tra cinema tradizionale e documentario si è molto sfumato in questi

anni. Sicuramente il lavoro di Rosi con *Sacro Gra* e *Fuocoammare* ha aperto una buona strada. Quando il pubblico è messo nella condizione di emozionarsi, ma anche di riflettere su temi importanti che lo circondano, non c'è confine di genere che tenga. E il premio a Roma è una conferma di tutto questo».

Però Alessandro Piva resta sempre il regista de *LaCapagira*.

«Mi fa piacere, ho disegnato il volto della mia città. L'ho rappresentata sullo schermo. Sono orgoglioso di quel progetto che mi ha fatto entrare da protagonista nel mondo del cinema».

Ha qualche idea da realizzare a Bari?

«L'idea fondamentale su Bari è girare a Bari. Dopo due film girati uno a Roma e l'altro a Napoli, sento l'esigenza di tornare ai luoghi delle mie origini. Raccontare una terra che io amo molto e che ha delle potenzialità espressive e una umanità molto marcata. Fanno bene al cinema, fidatevi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Piva



Il regista

«I miei due ultimi film li ho girati a Roma e a Napoli. Ora mi piacerebbe tornare a realizzarne uno a Bari»